

LA POPOLAZIONE LATINA DELLE CITTÀ DALMATE NEL MEDIOEVO

Romani, Latini, Dalmatini — Nobiltà cittadina — Le Chiese di Salona e della Prevalitana — Gli arcivescovati di Spalato, Zara, Ragusa e Antivari — Il vescovo di Cattaro suffraganeo dell'arcivescovo di Bari in Puglia — Influenza greca sulla Chiesa soltanto al tempo di Basilio I — Il clero latino dal IX sec. contrario alla liturgia slava — Basilica e ecclesia — Culti di santi protocristiani, occidentali e orientali — S. Demetrio e S. Platone a Zara — Nomi dell'Antico Testamento — Toponimi con l'elemento iniziale *Sut-, Su-* (sa *Sant, San.*).

Gli abitanti delle antiche città della Dalmazia nell'alto medioevo sono chiamati *Romani*. Nella regolazione del confine tra Franchi e Bizantini nell'817 gli Annali attribuiti ad Einhard e la *Vita Hludovici imperatoris* distinguono due tipi di *Dalmatini*: *Romani* e *Slavi*. I Romani abitavano nelle "maritimae civitates", che — secondo la *Vita Karoli Magni* (cap. 15) di Einhard — rimasero ai Greci, gli Slavi in prossimità delle città costiere, sotto la sovranità dei Franchi (cf. R. 315, 317). Anche l'imperatore Costantino Porfirogenito definisce i Dalmati *Ῥωμαῖνοι*, per distinguerli dai *Ῥωμαῖοι*, i Greci bizantini (*De adm. imp.*, cap. 29, 31-33, 35): *Ῥωμάνοους, τοὺς νῦν Δελματίαν καὶ τὸ Δυρράχιον οἰκοῦντας* (cioè il nord del θέμα di Durazzo, che allora comprendeva anche Antivari, Dulcigno e Scodra, ed. Bonn. 3, 153). In un passo del *De adm. imp.* il territorio da loro abitato in Dalmazia risulta circoscritto alle città di Ragusa, Spalato, Traù, Zara, Arbe, Veglia e Ossero, *ὡν τινῶν καὶ οἰκήτορες μέχρι τοῦ νῦν [οἱ] Ῥωμάνοι καλοῦνται* (*ib.*, 128). Va aggiunta anche Cattaro. L'arabo Idrisi (1153) distingue chiaramente i Dalmati di Arbe, Zara, Traù, Ragusa e Cattaro e i Latini (*Lâdhinôn*) di Dulcigno dagli Slavi, che abitano a Senna (Senj) e Biograta (Zara vecchia). Il suo contemporaneo Guglielmo di Tiro (lib. 2, cap. 17) descrive la Dalmazia come un grande paese tra l'Ungheria e il mare Adriatico, ricco di monti e di foreste, con grandi fiumi, estesi pascoli, poca agricoltura e numerosi allevamenti di bestiame, abitato da un "populus ferocissimus, rapinis et caedibus assuetus ... exceptis paucis, qui *in oris maritimis* habitant, qui ab aliis et *moribus et lingua* dissimiles latinum habent idioma, reliquis sclavonico sermone utentibus et habitu barbarorum". Tra le città egli nomina quattro "metropoles": Jazara (dal mediolat. Jadera e dall'it. Zara), Salona, "quae alio nomi-

ne dicitur Spalatium”, Ragusa e Antibaribus, che difatti erano allora tutt’e quattro sedi arcivescovili.

Più tardi gli abitanti delle città vennero chiamati genericamente *Latini*. Nello scritto del cosiddetto presbyter Diocleas, composto secondo Rački nella seconda metà del XII sec. ad Antivari, le simpatie dell’autore, nella sua confusa trattazione del periodo pagano, sono per i “christiani, qui latina utebantur lingua” (cap. 9, p. 13, ed. Črnčić), “christiani, qui in civitatibus maritimis habitabant” (cap. 3, p. 7), che perseguitati dagli Slavi o dai Goti pagani si erano rifugiati “in montanis”, in castelli e luoghi fortificati, finché con la cristianizzazione degli Slavi le città distrutte dai pagani non furono, come sembra, ricostruite. In seguito i Saraceni di Sicilia distrussero di nuovo le città del litorale; “Latini autem fugientes montana petebant”. Molti di loro furono catturati dagli Slavi, che rilasciarono questi “Latinos” in cambio di tributo e sudditanza (cap. 26, p. 32). Nel XIII sec., Tommaso arcid. di Spalato distingue “Latinos, qui regiones maritimas habitabant” dagli *Sclavi* o *Chroatae* e descrive un combattimento tra gli Spalatenses e un “Chrouatorum dux” intorno al 1170 come una battaglia tra Latini e Sclavi (THOMAS ARCH. 26, 70). Tommaso era un convinto sostenitore dell’influenza italiana. Tra l’altro, egli si adoperò per porre a capo della sua città natale un podestà fatto venire dall’Italia (regimen Latinorum, potestas de gente latina, *ib.* 118).

Anche nei documenti dalmati gli abitanti delle città vengono spesso contrapposti ai vicini, agli *Sclavi*. In un documento di Nona del 1072, che è un atto di donazione al monastero di San Crisogono di Zara, figurano come testimoni prima i cortigiani di re Kresimir, presente alla stesura dell’atto, poi alcuni Zaratini in qualità di “testes Latini” (R. 93). Anche a Spalato nel 1176, a Zara nel 1187 e a Traù nel 1189, *Latini* e *Sclavi* si presentano in due gruppi contrapposti (K. 2, 96, 140, 154). A Ragusa troviamo “testes Latinos et Sclaus” anche nel XIV sec. All’interno della penisola i Ragusei erano conosciuti come Latini ancora nel periodo turco, sebbene col tempo le differenze etniche si cancellassero sempre più.¹ È noto che, negli anni 1200-1250, i Ragusei vengono definiti *Vlachii* in quattro documenti slavi (p. 00).

È interessante, all’inizio dell’età moderna, la testimonianza di un patrio raguseo, l’abate Aloisius Cervinus (il cognome è noto anche come Cerva),

¹ DE FRANCESCHI, *I castelli della Val d’Arsa*, “Atti e memorie della società Istriana di archeologia e storia patria” 14, 1898, 136-137 cita da un documento istriano del 1102 una villa “que dicitur Cortalba inter Latinos”. Questi Latini sono Italiani e non, come crede l’A., Romeni, la cui immigrazione in Istria è molto più recente. Secondo M. Bartoli (nella recensione di questo lavoro in “Studj di filologia romanza” 8, 1901, 111), gli Slavi dei dintorni di Albona chiamano tuttora “Latini” gli Istriani di sud-est, presso Dignano, Valle, ecc.